

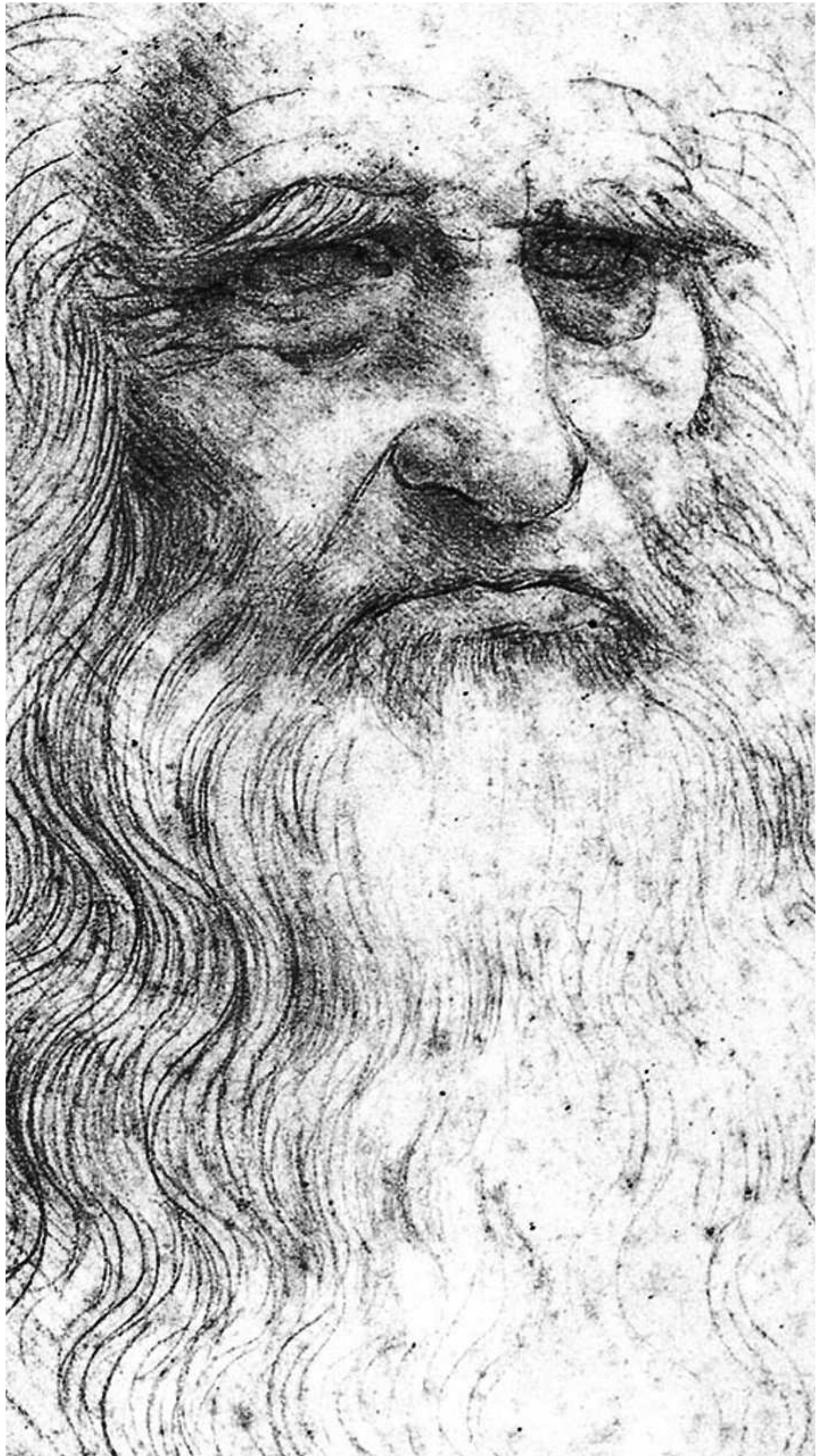
# L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM COPIA GRATUITA ANNO 16 - N° 39 / Domenica 27 settembre 2020

## Creativi per forza

di don Gianni Antoniazzi

La creatività è un'azione concreta e rischiosa ma necessaria per restare al passo con la vita. Tutto cambia: il clima e la politica, l'economia e i trasporti, la cultura e le tradizioni, gli usi e i costumi. I popoli più vivi hanno saputo adattarsi. Col Covid-19 è importante ritrovare il genio italiano che per secoli ci ha resi famosi. Il personaggio più creativo è Dio stesso: la Scrittura narra che Lui, dal nulla, trae l'essere, crea vita, coi suoi sviluppi, fino alla persona. Uomo e donna sono l'immagine divina quando generano, e il figlio è il vero capolavoro di novità. La creatività umana abbraccia poi altri orizzonti. Per esempio: chi ama guarisce l'amato e crea uno spazio di fiducia. Chi è responsabile studia soluzioni nuove e solleva i fratelli. La Chiesa, purtroppo, aveva indossato a lungo l'abito della tradizione. La sua natura, però, è diversa e, anche negli ultimi mesi, ha reinventato se stessa per aderire al Vangelo. Gesù dice sempre con chiarezza: il vino nuovo va messo in otri nuovi. Senza dunque gettare il passato, questo è il momento in cui le parrocchie lavorano per camminare meglio dietro al Signore. Certo chi crea si mette a rischio e spesso sbaglia. Un lavoro ripetitivo comporta pochi rischi: basta lo stesso timbro, centinaia di volte, sugli stessi moduli. Chi cerca strade nuove, invece, si mette in gioco, come l'Ulisse dantesco, e rischia di affogare col suo equipaggio. Pazienza: senza questo rischio non c'è comunque vita né futuro. Lo stiamo toccando con mano. Tanto vale provare a gettarsi.





# La via della creatività

di Matteo Riberto

**Rigenerare con creatività gli spazi urbani per migliorare la qualità di vita dei cittadini È questa la mission di Urban Rise: collettivo di giovani che credono nella nostra città**

Hanno in media 30 anni, amano sperimentare, comunicare, guardare le cose da prospettive laterali. La parola d'ordine è creatività. Non fine a se stessa, perché una cosa è bella non solo se piace all'occhio, ma se produce effetti concreti: in questo caso occasioni d'incontro e socialità. Urban Rise è un collettivo formato da giovani che punta a creare sinergie tra istituzioni, gruppi sociali e imprese facendo leva sulla potenza comunicativa delle opere artistiche per attirare investimenti diretti alla rigenerazione urbana. Un esempio? Basta passare davanti al cinema Dante in via Sernaglia e ammirare le sue pareti (foto in basso). Eh sì, perché la veste del cinema Dante - rinnovata un paio d'anni fa con il suo vestito grigio che è diventato una grande opera d'arte su sfondo giallo - nasce dall'iniziativa di Urban Rise che, tramite un investimento proprio unito allo sforzo economico del cinema, ha fatto nascere il grande murales. "Il Cinema Dante viveva un momento di difficoltà - spiega Francesco Bovolenta, coordinatore

di Urban Rise - abbiamo quindi creato sinergia. Il Cinema ha fatto un investimento e una parte di fondi l'abbiamo raccolta noi grazie anche ad alcuni sponsor. Abbiamo quindi fatto un bando nazionale per trovare artisti per ridipingere la facciata. Prima di partire è però stata messa a disposizione del quartiere una stanza del cinema dove i cittadini potevano scrivere frasi, dare suggerimenti e suggestioni di come avrebbero immaginato il loro quartiere e la stessa facciata. Non poteva essere una cosa calata dall'alto ma condivisa e costruita insieme ai residenti". Il bando è stato vinto da un collettivo di artisti torinesi che ha quindi dipinto il cinema e la facciata è diventata un'esplosione di colore e forme. "All'interno degli spazi del cinema - continua Bovolenta - sono poi stati fatti eventi culturali per creare aggregazione in un'area particolare". Via Sernaglia, infatti, si inserisce in un contesto complicato: in questi anni si sono ripetuti gli interventi delle forze dell'ordine per frenare lo spaccio di droga. L'input del grande mura-

les, gli eventi creati nel cinema che ha poi organizzato anche una serie di proiezioni in collaborazione con gli universitari di Venezia, ha però dato una luce. Ma il Cinema non è stata l'unica attività di Urban Rise che ha realizzato mostre, eventi e in generale occasioni d'incontro - sempre legate al mondo dell'arte e della creatività - concentrandosi in aree difficili della nostra città. Il collettivo ha diverse anime: all'interno di Urban Rise sono rappresentate le associazioni culturali del territorio Etiam, Ecity Venezia e le società Holic e Like che operano nell'ambito del design e della comunicazione. Bovolenta, oltre a essere coordinatore di Urban Rise, è il presidente di Etiam e amministratore di Like. Quali sono gli obiettivi del futuro? "Ci stiamo concentrando su via Verdi dove ha base Like - spiega Bovolenta - stiamo creando rete per fare di quell'area la via degli eventi, della comunicazione e della creatività". In via Verdi lavorano infatti la società Like che si occupa di comunicazione, eventi, social media; OLIC anch'essa società di comunicazione; Animarte che mette in piedi laboratori culturali, laboratori per bambini, video stop motion. Una via che vuole appunto diventare il luogo della creatività grazie a queste società. Una creatività che non è solo business perché sullo sfondo c'è anche Urban Rise con i suoi progetti e l'idea di realizzare collaborazioni per riqualificare luoghi e spazi di Mestre rendendoli più belli e sociali. In fin dei conti, il futuro della nostra città passa anche per la capacità d'innovare dei cittadini che la abitano: per le idee che albergano nelle menti dei creativi insoddisfatti del presente.





# Una Chiesa più coraggiosa

di don Sandro Vigani

**Dopo il lockdown, ma il trend va avanti da tempo, le presenze alla Messa sono diminuite. Servono scelte e strumenti per far capire che il Vangelo sa ancora parlare alle persone**

Pensavamo, come accadeva un tempo nei periodi di grandi catastrofi, che dopo la fine del lockdown le chiese si sarebbero riempite. Invece abbiamo dovuto prendere atto che la partecipazione alla messa domenicale ha subito un calo in tutta Italia. La pandemia ha infranto il sottile muro che ancora puntellava la partecipazione alla messa da parte di chi vi andava per abitudine o altre motivazioni non sostanziali. Occorre riconoscere che questo trend va avanti da tempo, al di là della pandemia. Le nostre chiese si svuotano, le giovani famiglie non portano i figli a messa, i giovani sembrano perdere sempre più interesse per la parrocchia. Ad aggravare la situazione si aggiunge la crisi delle vocazioni al presbiterato. Sta accadendo nel nostro Paese quello che negli scorsi decenni è accaduto in Francia. La comunità cristiana, di fronte a questa situazione di progressiva avanzata del secolarismo, si sente confusa, incapace di trovare strade nuove per far cogliere la bellezza della proposta cristiana. I vescovi e i preti balbettano, si sentono impreparati, quasi storditi. Si va avanti

per tentativi, spesso senza produrre proposte percorribili e orientamenti utili a superare l'impasse, come se la Chiesa non riuscisse a tirar fuori dal prezioso bagaglio della propria storia gli strumenti per aiutare a comprendere che il vangelo è ancora capace di parlare alla gente. Cosa manca a questa Chiesa? Poco prima di morire il cardinale Martini disse che la Chiesa è indietro di 200 anni, e parlò del coraggio. Forse alla nostra Chiesa, di fronte alla necessità di cambiare per annunciare Gesù a un mondo che è cambiato rapidamente, manca proprio questo: il coraggio. "Coraggio" è una bella parola. Viene da "cor-habeo" o "coragere", che significa "aver cuore", "agire col cuore". Nell'esperienza biblica il cuore è il centro della persona: non solo il luogo interiore dei sentimenti, ma anche dei pensieri. Non i concetti, utili ma spesso freddi: i pensieri carichi della densità e della ricchezza umana della persona. La Chiesa oggi, se vuole tornare a parlare alla gente, deve farlo con tutta l'umanità che possiede, come faceva Gesù. Deve - non sono solo slogan retorici - essere appassio-

nata di umanità, farsi cercatrice di umanità. Non di un'umanità astratta: dell'uomo concreto che incontra ogni giorno nel suo cammino. L'uomo debole e peccatore, ma anche immagine di Dio e prezioso ai suoi occhi. Qualunque sia la sua situazione di vita, la sua lontananza o vicinanza a Dio, il suo peccato, il suo rispetto o rifiuto dei precetti della Chiesa. Come sono attuali le prime parole delle Lumen Gentium: *"Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore"*. E quelle del primo Convegno di Aquileia delle Chiese del Triveneto, che invitavano i cristiani a farsi compagni di cammino degli uomini del nostro tempo, con gli atteggiamenti di simpatia e di compassione che furono di Gesù. L'atteggiamento che frena oggi la Chiesa è la paura: quando la Chiesa ha paura, si chiude in ciò che le offre un'apparente sicurezza: la dottrina, i dogmi, i "principi non negoziabili", la burocrazia, l'enfaticizzazione delle strutture, delle istituzioni. Pone queste realtà come un diaframma tra sé e il mondo: che teme, col quale non sa come dialogare, che percepisce come nemico che mette a rischio la sua stessa esistenza e la possibilità di Dio di rendersi presente tra gli uomini e parlare ancora ad essi. Un mondo che considera lontano da Dio, senza Dio. Allora assumono un'importanza assoluta le norme, i precetti e i valori che essi sembrano difendere e che il mondo non vuole comprendere. Un universo fatto di simboli, parole, gesti che gratificano chi li compie soltanto per il fatto che li compie e si riasumono nella parola "clericalismo".





# Un'enorme differenza

di don Gianni Antoniazzi

Il fatto risale alla fine degli anni '80. L'episodio fece scalpore. Un paracadutista aveva organizzato un lancio straordinario: durante il volo i suoi amici avrebbero sviluppato figure sensazionali e lui avrebbe filmato l'impresa per immortalare i risultati. Al decollo aveva controllato che i dispositivi funzionassero a dovere e nulla mancasse per riprese così preziose. Mentre i suoi amici compivano acrobazie in cielo, non perdeva neppure un dettaglio. Ma la soddisfazione lasciò presto spazio alla paura e poi al terrore perché, tirata la maniglia di apertura, il paracadute non si era aperto: scoprirono poi che era rimasto dentro uno scatolone, nel garage di casa. Lo zaino era pieno di carta. I lettori possono immaginare il risultato finale. Ecco dunque descritta la differenza fra una persona creativa e un semplice cretino. Il primo conosce bene la vita, è abitudinario a condurla, la sviluppa per nuove strade ma non perde mai il contatto con la realtà. Anche il cretino lavora di fantasia e propone nuove strade. La sua iniziativa però non interessa a nessuno, perché non corrisponde alle necessità della gente: è lontana dalla realtà quanto i pomodori dal gelato. In questo periodo storico Mestre e Venezia hanno bisogno di persone creative, che sappiano dare una nuova direzione alla città così provata nel turismo e nelle strutture dal Covid-19. Di tanti altri, che propongono cose campate per aria, non c'è proprio bisogno alcuno.



## In punta di piedi

# Inventiva? Se aiuta

Qualcuno viene con la proposta di nuove iniziative per la Fondazione Carpinetum, per la parrocchia o per il quartiere di Carpenedo. Talvolta sono proposte sagge, meditate a lungo e ricche di solidità. Altre volte invece le indicazioni sembrano stupidaggini favolose. Non è mica difficile trovare gente che non sa dare la giusta



direzione alla propria creatività. Mi viene in mente, per esempio, il celebre water dell'artista Maurizio Cattelan. L'opera, fra le più controverse dell'artista padovano, era rivestita in oro massiccio 18 carati costato 1,1 milione di euro. Il water era esposto ad una mostra al Blenheim Palace, debitamente collegato al sistema idraulico. Ci si poteva prenotare per usarlo in tutta riservatezza. Il wc fu rubato durante l'esposizione e, con ogni probabilità, i ladri già avranno impiegato il prezioso metallo in modo più sensato. La "creatività" di don Armando e della fondazione Carpinetum è nota a tutti. Si muove su un piano del tutto diverso dall'esempio appena citato: è una creatività sobria, essenziale, umile, e si sforza di corrispondere alle necessità della gente, per dare risposte ad un territorio che talvolta soffre più del dovuto. C'è stato qualche politico, ora già del tutto eclissato, che si è fatto avanti con proposte anche singolari e poi si è defilato quando ha capito che egli per primo non riusciva a dare seguito alle proprie iniziative. In questi anni mai si è avuta una proposta sciocca o superficiale. Speriamo non ne vengano per l'avvenire.



# Reinventare la scuola

di Federica Causin

**La pandemia costringe le scuole a modificare organizzazione e modalità d'insegnamento  
Un percorso di cambiamento che chiede la collaborazione di presidi, insegnanti e famiglie**

Su questo anno scolastico è stato scritto e detto molto, ma alcune riflessioni mi hanno colpito in modo particolare e vorrei riproporvi i passaggi più significativi, perché credo possano diventare preziosi spunti di ulteriore riflessione. Il vescovo di Padova, Mons. Cipolla, ha idealmente regalato a genitori, studenti, insegnanti, dirigenti scolastici e personale amministrativo e ausiliario una parola, un augurio che, a mio avviso, può diventare anche una sorta di bussola nei momenti di maggior difficoltà. Ai genitori ha affidato il termine "collaborazione", intesa come fatica e lavoro condiviso con il sistema scuola, fondata sulla fiducia reciproca e sulla volontà di prendere parte al progetto educativo, una partecipazione che non può prescindere dalla responsabilità nei confronti dei propri figli, degli altri alunni e dei docenti. Agli studenti ha donato la parola "desiderio", desiderio di ritrovare una normalità della quale la scuola è una parte importante, di riallacciare relazioni belle e di tornare a imparare con entusiasmo. Ha concluso esortando i ragazzi ad aiutarsi reciprocamente a rispettare le regole di comportamento che la pandemia ci impone di osservare. Per

i dirigenti scolastici ha scelto "coraggio" riconoscendo che si sono fatti carico delle fatiche, delle paure e delle richieste di tante persone. Li ha invitati a non smettere di sostenere l'impegno dei docenti: è essenziale lavorare insieme con obiettivi condivisi e potendo contare sulla professionalità di tutti. Al personale amministrativo e ausiliario ha consegnato il termine "fedeltà", perché dal loro impegno dipenderà il buon esito delle misure ideate. Per gli insegnanti, il vescovo ha individuato la parola "passione" che si concretizza nella capacità di far percepire a bambini e ragazzi che sono lì per loro e di trasmettere il gusto della loro materia. Nel rapporto con i colleghi, ha aggiunto, è molto importante sentirsi compagni in cammino valorizzando ciò che unisce e accantonando le divergenze. Gli fa eco la scrittrice Dacia Maraini, quando afferma che i docenti si spendono per insegnare consapevolezza e responsabilità e provano a inventare ogni giorno una nuova scuola che possa attrarre i sogni dei giovani. Della creatività che nasce nei momenti di crisi parla anche Alessandro D'Avenia affermando che "la creatività nasce dall'angoscia come il giorno nasce

dalla notte oscura. È nella crisi che nascono l'inventiva, le scoperte e le grandi strategie." La crisi mette in luce quello che non va trascurato e può suggerire la strada da imboccare. "Anche se riusciremo a non fare ammalare nessuno, riusciremo a far crescere qualcuno?", si chiede. Un interrogativo che si pone anche un'altra insegnante la quale, raccontando la propria esperienza, confida che nella scuola post pandemia teme di non riuscire a creare relazioni e di ostacolare quelle che potrebbero nascere. Più rassicurante è Enrico Galliano, insegnante e scrittore come D'Avenia, il quale sottolinea che, a dispetto dei moltissimi cambiamenti, è rimasta inalterata la volontà di costruire qualcosa insieme, docenti e studenti, per "mettere su casa dove prima non c'era" e questa voglia va trasmessa ai ragazzi. Prima di concludere, mi preme ricordare che il primo giorno di scuola non è stato uguale per tutti: molti alunni disabili non erano in classe perché mancava l'insegnante di sostegno, una carenza non nuova, purtroppo, ma che quest'anno diventa ancor più penalizzante. Un cambio di rotta è urgente e indispensabile per garantire il diritto allo studio.



## Camere disponibili ai Centri don Vecchi 6 e 7

Al Centro don Vecchi numero 6 degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale Aev del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, può esserci la disponibilità di qualche stanza per chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Queste stanze sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza cosiddetta di "formula uno" è possibile chiamare lo 0413942214.

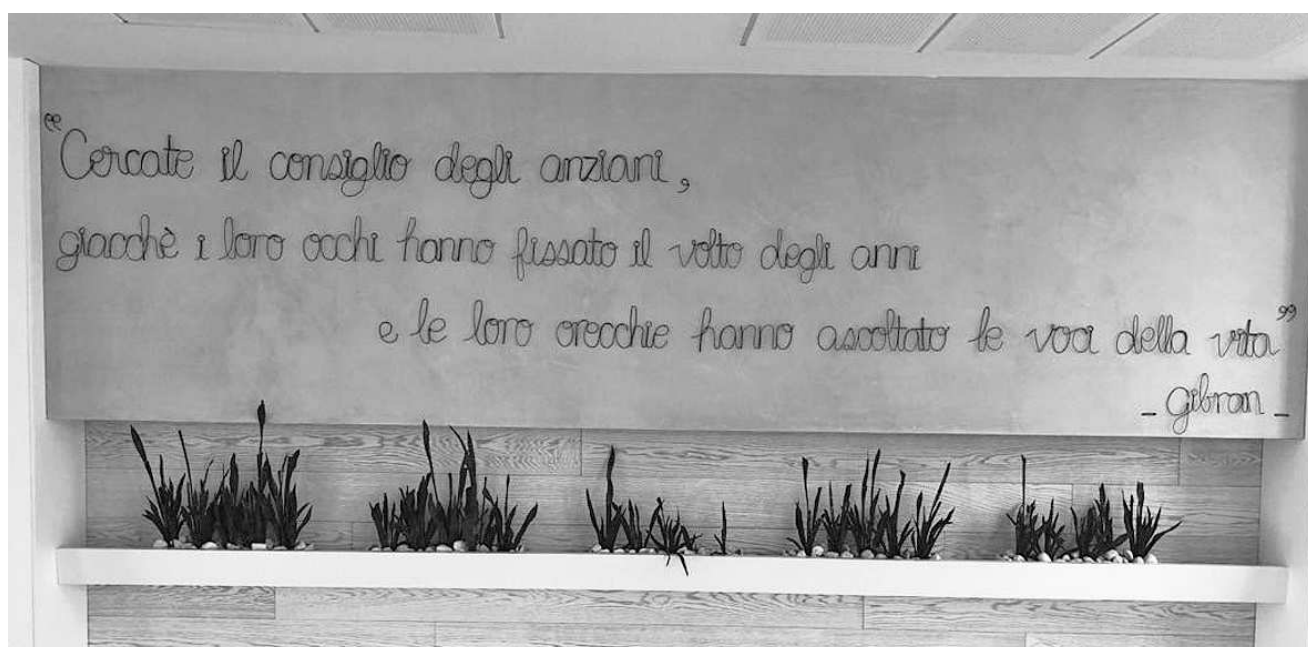


# Cambiamenti

di Daniela Bonaventura

Il periodo che stiamo vivendo è nuovo per tutti noi per alcuni è particolarmente impegnativo, per altri è un periodo che... deve passare (ricordate De Filippo? ...ha da passà 'a nuttata...). Questo periodo, a me, ha insegnato molto e me ne sono resa conto dovendo scrivere queste poche righe. Il lockdown e poi la convivenza con il virus hanno cambiato la mia vita ed io ho cercato di adattarmi con serenità ad un nuovo modo di vivere. **Famiglia:** è diventata, se possibile, ancor più importante. Stare tutti insieme, anche con chi vive fuori Mestre, è diventata una bellissima necessità. Stare con i nostri nipoti cercando di non far pesare loro le regole dettate dalla pandemia è diventata una bella missione. E quindi giochi, risate, tenerezza sono all'ordine del giorno per far vivere loro il quotidiano in maniera serena come loro meritano. **Silenzio:** questa per me è una nuova esigenza, io che sono di natura chiacchierona e canterina ho imparato a godere del silenzio, ho imparato a gestire malinconia e gioia ascoltando il mio cuore nel silenzio di un sentiero in montagna, di una camminata in riva al mare o anche nel divano di casa la sera. **Amici:** aver vissuto per mesi gli incontri tramite messaggi o videochiamate rende gli incontri di adesso un regalo e stare insieme è bello, è fonte di gioia. L'amicizia è un dono prezioso da curare con tanto amore. **Anziani:** tanti anziani ci han-

no lasciato a causa del Covid, sono morti da soli e i loro cari non hanno potuto neanche stringere loro la mano. Questa forte commozione che provo ogni volta che ci penso ha acuito in me la tenerezza ed il rispetto verso i nostri nonni. C'è una frase di Gibrán all'entrata della casa di riposo dove si trova mia suocera: "Cercate il consiglio degli anziani, giacché i loro occhi hanno fissato il volto degli anni e le loro orecchie hanno ascoltato le voci della vita". **Fede:** il Signore è un compagno di strada instancabile, mai mi ha abbandonato in questi mesi. La fede, la preghiera sono state mio aiuto e mio sostegno ma ora c'è bisogno di condividere questa lieta novella con il prossimo. Gli incontri con i gruppi della comunità sono una necessità, e non solo per me. La tecnologia, gli incontri on line sono stati utili per continuare a sentirci parte del mondo, per farci incontrare persone lontane, ma incontrarci e parlarci "dal vivo" rende tutto più bello e più vero. La pandemia nella sua tragedia mi ha insegnato che la vita è bella e va vissuta intensamente, non di corsa, assaporando ogni momento come un dono. Mi ha donato la speranza che esiste un mondo migliore e che condividere gioie e dolori con gli affetti più cari è importante e necessario. Mi ha dato la consapevolezza che avere la salute è il dono più grande e che cercare di preservare la nostra e quella degli altri con semplici gesti è doveroso.



## Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

### La creatività di don Angelo Centenaro

*Pubblichiamo il ricordo di una nostra lettrice di Monsignor Angelo Centenaro, scomparso il 29 agosto a 89 anni.*

Nel 1986 Monsignor Centenaro, arciprete di San Lorenzo nonché Vicario Episcopale del Patriarcato di Venezia, benedisse la prima pietra della chiesa Mary (Maria Immacolata) di



Punnamad-Allapphza in Kerala, stato sud dell'India. Nel muro della stessa chiesa c'è una targa che ricorda l'evento.



Monsignor Angelo Centenaro nei suoi pellegrinaggi a Lourdes con la Unitalsi aveva conosciuto il dottor Tomas Malhikiam, nato in India che a quel tempo lavorava a Villa Salus. Successivamente, Monsignor Centenaro andò in Kerala e qui nacque un rapporto più stretto fra i due. Questo legame sfociò nell'iniziativa della chiesa grazie anche ad un aiuto materiale di don Angelo Centenaro. (testimonianza di Rosanna)



# Libertà di voto?

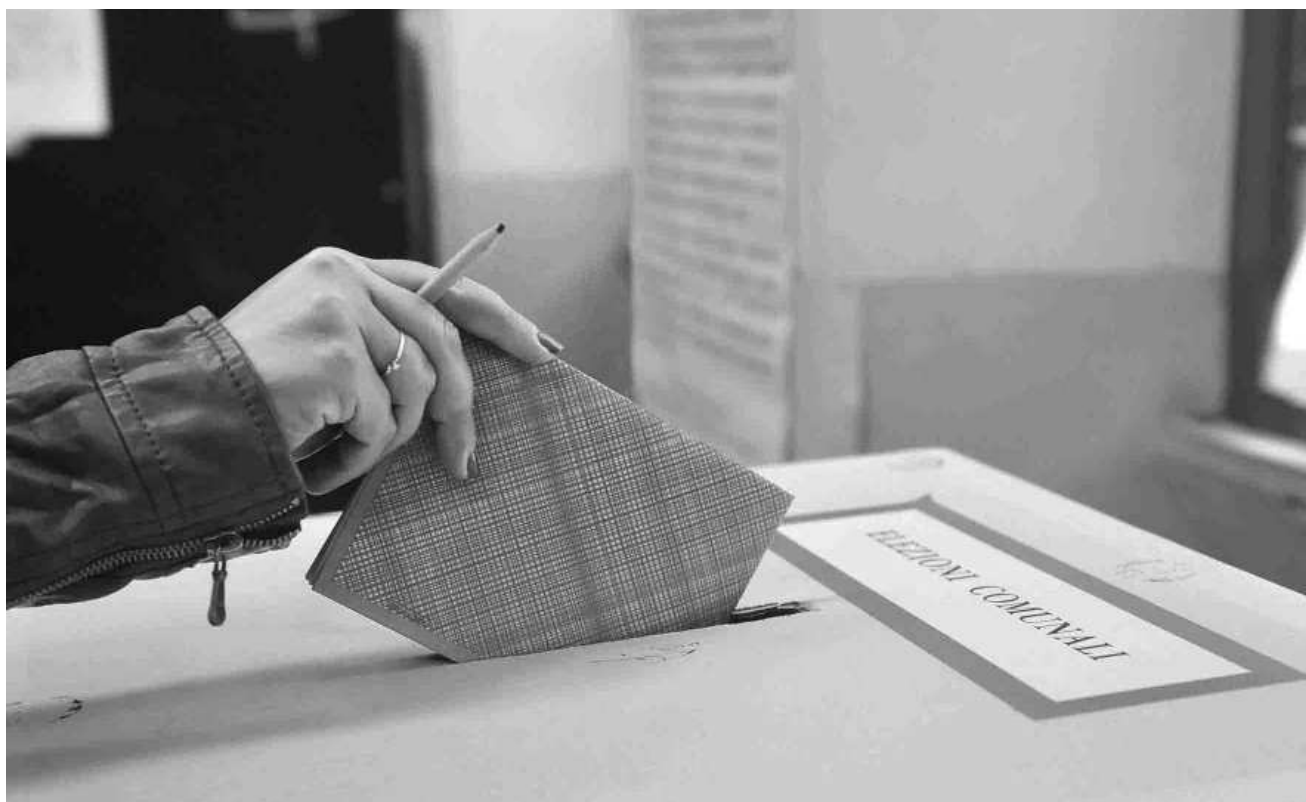
di Plinio Borghi

**A ogni elezione i politici usano tutte le tecniche per orientare l'opinione pubblica  
Per evitare di essere telecomandati serve approfondire e ragionare con la propria testa**

Ho già avuto modo di sostenere che la democrazia sarebbe una bella cosa, anzi, il miglior impianto sociale se non fosse che, malgrado i tentativi più qualificati, è rimasta solo un obiettivo cui tendere. Sappiamo che la perfezione non è di questo mondo, ma la realtà deve fare i conti con troppi ostacoli individuali e sociali che, per non essere così pessimista da definirla utopia, la ritengo un principio di base su cui lavorare in progress. Fin dove non si sa, tanto da poter considerare Socrate un buon analista moderno: andarselo a rileggere per credere. Restando alla nostra Costituzione, per dirne una, il ruolo dei partiti è ammesso come momento di formazione delle idee “per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale” (art. 49). Sfido chiunque a dimostrarmi che il ruolo dei partiti si limita a questo. Fuori dai giri di parole, essi hanno sempre governato in forma diretta e oligarchica le scelte, condizionandole con ogni mezzo e diventando veri e propri centri di potere, a voler prescindere dai quali ogni accesso alle leve di comando è improponibile. Le elezioni pertanto diventano un rito obbligatorio e regolamentato, in certi

casi anche troppo ricorrente e comunque ben controllato dai “cerimonieri” citati, che mettono in campo tutte le tecniche più raffinate per orientare l'opinione pubblica, condite di collaudati meccanismi matematici per tenere a bada ogni risultato. C'è margine anche per uno stravolgimento, purché abbia alle spalle forme organizzative altrettanto strutturate e finanziate (basti pensare al Movimento 5 stelle con la loro piattaforma Rousseau) e un buon livello di partecipazione. Altro elemento aleatorio sono i movimenti orchestrati per l'occasione (tipo le Sardine), sui quali caliamo un velo pudico circa l'origine della loro virulenza organizzativa e le fonti della capacità di tenuta, anche economica. In tutto questo contesto, il mio voto può definirsi effettivamente libero? Chiaro che la domanda è retorica. Tutti gli anni che ho bazzicato negli ambienti politici mi hanno insegnato che il massimo della libertà è quello di cadere dalla padella alla brace! Certo, sono libero di aderire a una formazione piuttosto che a un'altra, ma sempre nel quadro che altri hanno deciso di presentarmi e in ogni caso la mia libertà è ben messa in conto da chi osserva l'anda-

mento e, finché è solo mia, non preoccupa alcuno. La settimana scorsa un amico mi riferiva che da qualche media era arrivato il suggerimento che per sfuggire al controllo bastava fare esattamente l'opposto di quello che ti sollecitavano. “Bravo”, gli risposi, “e tu credi che loro non lo sappiano? Sono capaci di orientarti in senso opposto a quello che effettivamente pensano e va a finire che alla fine capitoli dove vogliono loro”. È vecchia, l'ho già sperimentato e funziona. Allora ci prendono per farlocchi? Beh, l'esempio tipico è stato proprio il Referendum: sfido chiunque ad aver capito chi era sinceramente per il sì e chi sinceramente per il no fuori da qualsiasi tornaconto personale. Io ho votato sì a quello di Renzi e anche a questo: mi interessa qualsiasi soluzione che riesca a spaiare il più possibile le carte; solo questa è la breccia per uscire dallo status quo e sperare in una scossa dalla quale ripartire. D'altronde, basterà adesso sentire i commenti post voto per capire che siamo alle solite: in qualche modo avranno vinto tutti, specie se l'avversario è placcato o gli hanno eroso qualcosa. Alla faccia degli interessi del Paese!



## L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet [www.centrodonvecchi.org](http://www.centrodonvecchi.org)



# La rosa di Gerico

di Adriana Cercato

La rosa di Gerico, ovvero Selaginella lepidophylla, soprannominata anche “Pianta della Resurrezione”, è una pianta assai strana: grande all'incirca come una mano umana, si presenta completamente rinsecchita, con foglie avvolte su se stesse come una palla e odora leggermente di erba secca. Appena la si pone in un piatto con dell'acqua, comincia a vivificarsi e nel giro di 24 ore si apre completamente, lasciando intravedere tracce di verde, che si rafforza sempre più man mano che il tempo passa e la pianta si imbibisce. Con l'acqua si riprende il ciclo della fotosintesi e con l'aiuto del sole, dell'aria e dell'acqua si forma il glucosio, ovvero uno zucchero, e l'anidride carbonica. In questa fase, toccandola, la si percepisce completamente umida. La pianta viene definita col termine “Rosa di Gerico” anche se in realtà essa ha poco a che fare con le rose. Le viene tuttavia attribuito questo nome in quanto è una pianta estremamente preziosa, infatti essa è da sempre legata a significati molto profondi e spirituali: secondo la leggenda, questa pianta proverrebbe dalla Terra Santa e sarebbe stata diffusa in tutto il mondo dai Crociati e dai

pellegrini. Trattandosi di una pianta molto resistente e duratura, si dice che abbia vita eterna, perché benedetta dalla Vergine Maria, e proprio per questo motivo averla in casa assicura pace, felicità e una lunga vita. La teologia del Medioevo, in riferimento ad essa, parla del “cor incurvatum”, in quanto - nello stato secco - assomiglia ad un cuore accartocciato. L'acqua in cui viene poi immersa viene paragonata all'acqua del battesimo, che ci apre al mistero cristiano. Già i primi Cristiani definivano il Cristo con il termine “Sol invictus” ovvero “sole invincibile”. Se un uomo - grazie alla forza sprigionante dell'acqua del battesimo - si apre a questo “sole”, esattamente come la pianta della resurrezione, riceve la vita e, come la rosa di Gerico, riprende colore. La forza vitale, fino a prima nascosta, diventa non solo nuovamente percepibile, ma anche efficace per gli altri. Come la pianta cattura il sole, così anche noi cristiani, in senso traslato, “utilizziamo” Dio come fonte, se viviamo aperti al Vangelo, esponendoci alla luce e al calore e non restando ripiegati su noi stessi. Secondo un'altra leggenda, la Rosa di Gerico andrebbe

donata alle donne incinte: infatti, in base alla velocità della sua fioritura, si potrebbe presagire come sarà il parto, se travagliato oppure tranquillo e privo di problemi. Sicuramente questa pianta è legata ad antiche tradizioni e leggende, ma - al di là di questo - è molto singolare e carina, quindi averla in casa o regalarla può essere fonte di gioia per chi la dona e per chi la riceve. Essa inoltre è idonea per tutti coloro che non hanno il pollice verde, poiché non richiede le classiche cure e attenzioni che bisogna riservare alle piante normali.

## La grande squadra dei volontari in servizio

I volontari all'opera nei diversi ambiti d'impegno della Fondazione Carpinetum sono oltre mezzo migliaio. Quelli che intendono prestare servizio nel futuro Ipermercato solidale agli Arzeroni sono circa 130, iscritti nel registro dell'associazione *Il Prossimo* che gestirà la futura struttura. Confidiamo che il numero possa salire: ad essi possono aggiungersi altre realtà che già collaborano con noi e che potrebbero entrare nell'Ipermercato solidale. Quanti ancora il Signore sta chiamando a questa impresa? Chi leggendo si sentisse chiamato venga a lasciare la propria adesione.

## Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.







## Elaborare il lutto (parte 1<sup>a</sup>)

di Nelio Fonte, psicologo

Per “Elaborazione del Lutto” intendiamo l’esperienza, di carattere psicodinamico, di accettazione e superamento condotta da un soggetto affranto e “provato” dalla mancanza di una persona cara (ma non solo). Questa esperienza però non significa pensare ed agire in modo da dimenticarla, rinnegarla, o peggio ancora cancellarla totalmente dalla propria esistenza, ma invece quello di tenerla ancora viva nella propria memoria, onorandola e riconoscendone la sua immortale importanza, il suo profondo valore per chi resta a ricordarla. Altro è, anche se risulta strettamente attinente, il senso e la prassi della “Tanatologia Psicologica” che definisce il fondamentale sostegno che viene dato sia ai pazienti terminali, sia ai loro congiunti e parenti, quale accompagnamento alla fine della vita. È stata la Psichiatra svizzera Elisabeth Kubler Ross (1926-2004) fondatrice della Psicotanatologia a creare il Modello delle Cinque Fasi per definire quali sono gli stati d’animo, le reazioni che si devono attraversare per poter vivere e

superare un’esperienza di lutto. L’approccio relazionale stesso da lei delineato a seguito degli innumerevoli colloqui e le molte osservazioni cliniche fatte sul campo, rappresenta il principale riferimento per chiunque si trovi a contatto con l’evento-morte. Il Modello della Dottoressa Ross ha avuto molta diffusione ed anche se attualmente viene considerato in parte superato dalle più recenti metodologie applicate in merito alla Elaborazione del Lutto, il suo influsso ha aiutato molto a legittimare, diffondere e strutturare l’attività del sostegno psico-tautologico sia in ambito sanitario che in quello sociale. Le cinque Fasi di Elaborazione del Lutto, descritte sinteticamente sono: **la negazione** - ovvero il rifiuto della mancanza, la sensazione che non sia successo, l’impressione che ciò non sia reale, che sia soltanto un brutto sogno. Essa protegge dal senso profondo di solitudine provato. **La rabbia**, cioè il segno che hai iniziato a comprendere davvero la realtà e l’irrimediabilità della perdita. È l’immediata difesa del sé. Il **compromesso**, una

sorta di contrattazione, patteggiamento tra la realtà (il decesso) e l’immaginario (è ancora vivo/a); ossia il pensiero caparbio, la forte convinzione sorretta dall’illogica speranza sia possibile far rivivere il passato che si confronta col dato di fatto. **La disperazione** intesa come la via d’uscita inevitabile, quella che fa più male, la porta principale da aprire per uscire dal Lutto. È con la presa di coscienza più dolorosa che “Il momento più buio precede l’alba”. **L’accettazione**, sentita come la piena consapevolezza che il passato non ha lo stesso insopportabile peso di prima, ma che invece può ancora accompagnarci nella vita, nel rispetto della memoria, senza farci del male. Attenzione però perché, una volta passate queste fasi delicate, per poter pienamente elaborare il lutto è importante capire come la persona può affrontare, farsi sostenere ed aiutarsi autonomamente nel superare in modo efficace questo momento di vuoto totale, di malessere assoluto venutosi a creare all’interno della vita della “persona che resta”.



### Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Don Vecchi, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un’offerta simbolica, destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



# Patria e patriottismo

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

La PATRIA, paese al quale un individuo è legato in quanto terra di nascita o di legame legale, al quale egli appartiene. Che gli sta a cuore e di cui gli usi e i costumi hanno profondamente marcato il suo modo di essere e di vivere. Tale paese va amato come sua madre, rispettato, onorato, difeso con parole-atti e vari impegni. Ovunque vada un uomo, la sua patria è come la sua casa, dove dovrà alla fine ritornare, se non fisicamente, almeno nello spirito. La difesa dell'onore e della vita delle patrie ha generato un'ideologia che teoricamente si chiama PATRIOTTISMO. Cos'è? È l'amore quasi passionale e ragionato per la propria terra di origine, per il suo popolo, per la società politica a cui si appartiene. Ha pure un significato morale nella misura in cui la destinazione dell'uomo e della vita buona non è separabile dall'Habitat concreto e dalla comunità politica, costituita dagli usi-costumi-leggi istituzionali proprie. Una cosa è il patriottismo, differente dal nazionalismo (forma degradata dell'amore per la patria). Il primo implica: rispetto della particolarità delle altre comunità politiche (tolleranza), riconoscimento della propria inviolabile dignità di ogni uomo. In più l'individuo è un

membro della patria, ma in quanto uomo vale più dello Stato. Ecco i proverbi. "Al mattino gli uccelli volano via, ma la sera tornano tutti al nido" (Ivili, Congo Brazzaville) (un giorno tutti si ritornerà a casa). E l'altro che ci ricorda che il luogo più sicuro è la propria patria. "Il pollaio è il rifugio delle galline" (Tetela, Congo RDC). E uno simile "Un elefante ci tiene alle proprie zanne" (Azande, Congo RDC). Un altro ancora "La tartaruga non abbandona mai la sua corazza" (Basutho, Lesotho). La patria vera è quella che protegge tutti i suoi cittadini. "L'ombra della palma protegge anche le persone lontane" (Douala, Cameroun). Normalmente, si dovrebbe stare bene nella propria patria, ma non sempre succede, come vediamo oggi che molti giovani e non vanno all'estero per trovare il lavoro. "La rana non si stanca in acqua" (Ngbandi, Congo RDC). Se uno si sente parte della propria patria, è degno di onore, perché ama il proprio paese e i suoi usi e costumi diventano parte integrante della propria vita. Così ci dice il proverbio "Un figlio cui piace la coltura e l'allevamento, ecco un figlio perfetto" (Mossi, Burkina Faso). Quante volte sentiamo critiche, anche feroci, sulla nostra pa-

tria e quanto pochi si rimboccano le maniche per cambiarla, migliorarla! Ed è quello che dicono i Luluwa del Congo RDC, che, comunque sia la sua situazione socio-politica, quello è il proprio paese, da cui nulla ci separerà. "Nel mio paese ci vado, anche se mi dicono che vi si muore di fame". Quando si va in un nuovo paese, ci si deve sentire a casa propria, conoscere gli usi e i costumi, diventare, nei limiti del possibile, cittadino attivo, apprezzare le cose positive e lottare per eliminare le ingiustizie. È quello che succede ai missionari, quando lasciano la loro patria di origine e diventano cittadini di una nuova patria, sentendosi a casa propria. Così ce lo ricorda il proverbio degli Hutu del Rwanda. "Colui che ama le cose del re, ne ama tutto". Ed è pure chiaro che andando in un paese nuovo, tu perdi alcune abitudini che avevi nella tua patria di origine per assumerne delle nuove (ad esempio: la concezione del tempo, il modo di salutare, di camminare, di mangiare, di vivere con la gente). "Colui che attraversa un lago perde le proprie abitudini" (Sukuma, Tanzania). E "Colui che sta nel paese dove si mangiano le mosche, ne ingoia vive" (Tutsi, Burundi). (73/continua)



## Notizie sui Saveriani

La comunità dei Saveriani si trova in via Visinoni a Zelarino. Per avere informazioni sui padri e le missioni seguite nel mondo è possibile consultare il sito internet [www.saveriani.it](http://www.saveriani.it).

## Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito [www.centrodonvecchi.org](http://www.centrodonvecchi.org)

# Per realizzare l'Ipermercato solidale

**Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene**

*I coniugi Tonizzi hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.*

*Il signor Dario Marton ha sottoscritto un'azione abbondante, pari a € 60, in memoria della moglie Mariapia.*

*Una signora, che desidera l'anonimato, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio del marito Pietro.*

*È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in memoria del defunto Matteo.*

*È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare il defunto Matteo.*

*È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, in suffragio dei defunti Lino e Natalina.*

*È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di Francesco e Antonia.*

*I coniugi Pinelli hanno sottoscritto quasi mezza azione pari a € 20, per ricordare la loro cara Bruna.*

*Un familiare della defunta Gina, in occasione del 3° anniversario della sua morte, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in sua memoria.*

*È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, per ricordare il defunto Giancarlo Giarretta.*

*È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, per ricordare i defunti delle famiglie Busatto e Morandin.*

*È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio dei*

*defunti: Rosalia, Massimo, Sergio, Sandra, Flora e Silvio.*

*Il signor Gianni Starita ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.*

*È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare Luciano Segato.*

*Le tre figlie del defunto Romeo Galliella hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del loro padre.*

*Il signor Alfio Paladini ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.*

*La signora Marton ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio del marito Sergio.*

*I due figli del defunto Aldo Paoletti hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro padre.*

*La moglie e il figlio del defunto Giovanni Peluso hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del loro congiunto.*

*La figlia della defunta Nerina Marchione ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della sua cara madre.*

*Il signor Salvogno ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in suffragio dei seguenti defunti: Gianni, Italo, Maria e Guido.*

*La signora Angela Scarpa Busatto ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del nipote.*

*I quattro figli della defunta Giulia Trevisiol hanno sottoscritto mezza azione, pari a € 25, in memoria della loro madre.*

*Una familiare dei defunti: Bruno, Landina, Rosa, Umberto e Ruggero ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in loro suffragio.*

*La signora Mara ha sottoscritto mezza azione, pari a € 25.*

*La signor Covilla ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.*

*I coniugi Pinelli hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di Loredana.*

*La signora Trevisan ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del marito Gianni.*

## Un vasto assortimento di mobili e arredi per la casa

Rendiamo noto ai cittadini che ai magazzini San Giuseppe in via Dei Trecento campi a Carpenedo è disponibile un vasto assortimento di mobili di ogni stile, genere ed epoca, e lo stesso dicasi per l'arredo della casa. Questo magazzino, gestito dall'associazione di volontariato *Il Prossimo*, s'è imposto favorevolmente nell'opinione pubblica della città e dispone di una organizzazione quanto mai efficiente, motivo per cui l'offerta di mobili è quanto mai vasta così da poter rispondere a tutti i gusti e a ogni tipo di desiderio. L'abbondanza di mobili e la prospettiva di trasferirsi presto nel nuovo Ipermercato solidale, ha determinato la direzione a richiedere un'offerta irrisoria, basta che permetta di recuperare le piccole spese di gestione. Invitiamo i concittadini a visitare i magazzini che sono aperti dal lunedì al venerdì dalle 15,30 alle 18,30. Chi volesse contattare preventivamente la direzione non ha che da telefonare al 0415353204, nelle ore di apertura alla signora Luciana, che coordina il ritiro e la consegna del materiale richiesto. In ogni caso una visita ai magazzini offre già l'occasione di conoscere il luogo dove si può trovare il materiale richiesto. (d.A.)



# Comunità d'adozione

di don Fausto Bonini

Continuo a cercare qualche risposta alla domanda che mi sono posto l'altra settimana su che cosa farei se fossi parroco? Per l'occasione ho ripreso in mano un bel documento vaticano della Congregazione per il clero, reso pubblico il 29 giugno scorso. Si intitola: La conversione pastorale della comunità parrocchiale. È un bel documento, almeno nella prima parte. Poi, a mano a mano che si procede, scivola nella riproposta delle solite cose. La solita montagna che partorisce il famoso topolino! Ma la prima parte è molto interessante e suggerisce delle cose sulle quali vale la pena di riflettere. Anzitutto propone una "nuova esperienza di parrocchia", non più definita da un territorio geografico, ma da un "territorio esistenziale". Come dire che la mia parrocchia non fa riferimento alla chiesa più vicina a dove abito, ma quella dove trovo la possibilità di vivere al meglio il mio rapporto con la Parola di Dio e con la celebrazione dell'Eucaristia. Anche lontano da casa. In una comunità umana vivace e sensibile a questi due

fondamenti e aperta al mondo vicino e lontano. Nel documento a cui faccio riferimento sta scritto così: "L'appartenenza ecclesiale oggi prescinde sempre più dai luoghi di nascita e crescita dei membri e si orienta piuttosto verso una comunità d'adozione, dove i fedeli fanno un'esperienza più ampia del Popolo di Dio". E ancora: "La comunità parrocchiale è il contesto umano dove si attua l'opera evangelizzatrice della Chiesa, si celebrano i sacramenti e si vive la carità, in un dinamismo missionario... attraverso una rete di relazioni fraterne". A partire da questa premessa si tratta di individuare assieme "prospettive che permettano di rinnovare le strutture parrocchiali tradizionali". O almeno rimetterle in discussione. E chiedersi, tutti insieme e non il parroco da solo che pensa e decide, se ha ancora senso spendere tante energie e tanti soldi per una "scuola parrocchiale". Se ha ancora senso pensare al patronato come luogo di svago e di divertimento. Se ha ancora senso fare catechismo come l'abbiamo sempre fatto. Se ha ancora senso continuare a distribuire prime comunioni, cresime a ragazzini che il giorno dopo non rivedremo più. "Credo che il Covid19 - scrive un parroco di Mestre - non abbia fatto altro che rivelare una situazione ormai non più sostenibile, ma anche l'occasione per rivedere a fondo il nostro essere chiesa in uscita e avere il coraggio di osare nuove strade". Proprio come ci suggerisce tutti i giorni papa Francesco.



## Servizio di smaltimento mobili

Gli addetti ai magazzini *San Giuseppe* che fanno parte dell'ente solidale *Il Prossimo* sono a disposizione per ritirare gratuitamente i mobili che possono essere donati ai poveri senza necessità di sistemazione. Sono a disposizione anche per sgomberare appartamenti, destinando ai bisognosi il mobilio che può essere recuperato e portando in discarica tutto il resto, a fronte di un contributo modesto per le spese di smaltimento. Per prenotare l'intervento contattare la direzione allo 0415353204: la segreteria è sempre attiva mentre gli addetti sono presenti dal lunedì al venerdì dalle ore 15 alle 18.

## Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi pensasse di presentare domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei Trecento campi a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.

## Quadri per il nuovo Centro don Vecchi 7

Si calcola che ai Centri don Vecchi siano esposte più di tremila opere tra i corridoi e le sale comuni. Esistono anche quattro gallerie permanenti: di Vittorio Felisati, Umberto Ilfiore, Toni Rota e Rita Bellini. Chi volesse donare un'opera per abbellire il nuovo Centro Don Vecchi 7 può farlo contattando i numeri 041/5353000 o 041/5353204.